

Sullo sfondo di questa situazione l'episcopato latino-americano ha lanciato ai cristiani una duplice sfida: la scelta preferenziale per i giovani (perché nelle loro mani sarà il futuro) e la scelta dei poveri. Bisogna riconoscere che siamo ancora lontani dall'aver raggiunto questi traguardi. Occorre infatti tanta preparazione ed anche prudenza per non cadere in un socialismo qualunque verniciato di cristianesimo. Ma non mancano iniziative e tentativi concreti che sono motivo di grande speranza e ci fanno capire il lavoro di Dio e il suo disegno.

In questo contesto, dunque, si collocano i seminari dell'Argentina. Per molti versi la loro realtà rassomiglia a quella dei seminari in Italia. In genere le comunità sono grandi, ma ci sono anche alcuni seminari dalle dimensioni più piccole nei quali si cerca di favorire una vita di famiglia e di comunità. E' questo il caso dei seminari di Azul e di Mercedes nella provincia di Buenos Aires nei quali ho vissuto in questi anni. Per la verità si tratta di un unico seminario, nato pochi anni fa per l'iniziativa di quattro diocesi, e diviso in due comunità: quella dei filosofi, che sono una trentina, e quella dei teologi, che sono una ventina.

## Costruire rapporti

Quando sono arrivato in seminario — in quel tempo esisteva soltanto la filosofia ad Azul — ho cercato di costruire innanzi tutto rapporti veri con i miei compagni. Allo stesso tempo, fin dall'inizio, è stato prioritario per me il rapporto con i superiori. Cercavo di far loro sentire la mia disponibilità e il mio desiderio che il seminario fosse una vera comunità. I superiori, a loro volta, erano molto aperti al dialogo con noi seminaristi. Oltretutto si era agli inizi e c'era ancora tutto da costruire.

## Cammino comunitario

In questo modo, con l'apporto di tutti, la vita comunitaria, man mano, è andata concretizzandosi e esprimendosi nei modi più vari. Così, ad esempio, nelle piccole comunità è invalso l'uso di mettere in comune quello che arrivava dalle nostre famiglie, e si è pure cominciato a scoprire e a valorizzare i diversi talenti: per la musica, i mimi, il canto... Si è formato anche un gruppo culturale e vari altri gruppi per abbellire la casa attraverso lavori di falegnameria, scultura, ecc.. Assieme si è pure provveduto a tagliare l'erba e ad eseguire gli altri lavori di manutenzione. Ogni venti giorni poi, tutti ci riunivamo per valutare insieme le varie proposte.

## Nella diocesi come fermento

Ad un certo punto, rendendoci conto che il seminario non doveva rimanere una realtà isolata, ma essere nella diocesi come un cuore pulsante, abbiamo deciso di fare periodicamente degli incontri aperti per quanti volevano conoscere la nostra vita. Sono nati in questo modo contatti con molti giovani, provenienti dalle parrocchie vicine, i quali venivano ogni mese a trovarci per una partita, per pregare e mangiare insieme, per fare una scenetta per tutti gli altri e così via.

Tanti sono stati i frutti di questa apertura: nel giro di due anni sono entrati in seminario otto giovani di due parrocchie. Vedendo la nostra gioia e semplicità hanno scoperto la bellezza della nostra vita ed hanno sentito la nostra stessa chiamata.

## Accanto agli emarginati

Ma volevamo spingerci più in là ed arrivare, secondo le indicazioni dei nostri vescovi, ai più lontani ed emarginati. Abbiamo iniziato così, fra le altre, un'esperienza con i carcerati. Eravamo in due a portarla avanti, con l'aiuto di un sacerdote del seminario.

Ogni volta, prima di recarci al carcere, ci siamo proposti di avere innanzi tutto l'amore l'uno per l'altro in modo da portare a queste persone soltanto Dio, quel Dio che è Amore e che, per l'amore, viveva fra noi. Non cercavamo quindi di fare chissà quali cose, ma di essere semplicemente per ciascuno Gesù.

I carcerati, di fronte a questo atteggiamento disinteressato nei loro confronti, sono rimasti colpiti e ci chiedevano sempre di nuovo: «Ma perché fate questo? Perché non approfittate dei sabati per stare con le ragazze?». Pian piano il rapporto cresceva ed ad un certo punto è nato un gruppo. In esso, ogni settimana, si leggeva la Parola di vita e poi si cercava di viverla. A sostenerci in questo impegno è stato anche un pensiero che preparavamo e che, alla sera, si trasmetteva attraverso la radio interna del carcere.

## Alcuni risultati

Anche qui non sono mancati i frutti. Un giorno uno di loro — era originario della Bolivia — è uscito dal carcere. Non aveva niente: né famiglia, né lavoro, né studio. Abbiamo allora parlato con il rettore e gli abbiamo proposto di farlo vivere con noi. Il suggerimento fu accettato. E così il nostro amico ha potuto cominciare a lavorare in stireria e in lavanderia. Vedendolo nel bisogno alcuni di noi hanno